

## "E così sia,"

Anche negli Stati Uniti avviene lo stesso fenomeno che in Europa: mentre il costo della vita aumenta, diminuiscono le paghe. Infatti, dalle statistiche governative risulta che si ha oggi un aumento del 57% sul costo della vita in confronto del 1914.

Nonostante ciò, approfittando anche della disoccupazione, i padroni cercano in ogni modo di abbassare i salari. E quando gli operai scioperano, per opporsi a tale manovra, contro di essi si mandano crumiri e mitragliatrici.

Togliamo dalla Parola del Popolo di Chicago:

«A Pawtucket, vicino a Providence, in un conflitto tra scioperanti tessitori e crumiri, è intervenuta la polizia, rinforzata da malviventi appositamente ingaggiati, che dietro ordine del sindaco ha fatto fuoco sui scioperanti, uccidendone uno e ferendone diecimila, tra cui otto gravemente.

«L'operaio ucciso è Joe Assuncao. I feriti gravemente: José Morin, colpito alla nuca, Joseph Diaz, colpito alla guancia ed all'addome, Tony Rigosa colpito al petto, Francesco Ralada, Silvia Teodora, Tony Lexis».

Commenti? Sarebbero inutili. Giova ricordare però che in quest'ora di

torbida reazione, in cui si cerca di distruggere tutte le conquiste fatte nel campo sindacale e politico dalla massa operaia, i lavoratori non hanno per loro che la fede incrollabile nella forza delle loro organizzazioni, che la violenza padronale cerca di abbattere con ogni mezzo.

La reazione sa, deve sapere, che la furia devastatrice, se può abbattere, demolire le nostre Cooperative, le nostre Camere del lavoro, le nostre Case del popolo, niente può contro la nostra fede e le nostre speranze.

Questa fede incrollabile e invincibile troviamo espressa con commovente ingenuità in una preghiera, che ci viene dall'America lontana, ove è diffusa fra le nostre masse di emigranti.

Dice la preghiera:

Padre nostro, che sei nell'ideale socialista, portatore di una nuova era di libertà. Salve al nome tuo, venga presto il tuo regno, sia fatta la tua volontà, così in patria, come all'estero. Dacci la coscienza dell'organizzazione, acciocché non rimettiamo del tutto il nostro sangue sul campo del lavoro. Guidaci all'eguaglianza universale dei popoli e liberaci dalla mala reazione una volta per sempre. E così sia.

E così sarà, se i lavoratori vorranno...

Gino Giannini Alessandri.

## Le "Maddalene,"

Il convento era nel centro della città, in una via stretta, senza sole, dalle case basse prive di botteghe, silenziosa e pulita.

La viuzza finiva col caseggiato del convento. Un portoncino metteva in un vestibolo nel quale, vicino a una grata, pendeva la corda logora e sudicia di un campanello.

Era quello il convento delle Maddalene, suore di clausura.

A me, studente, quel nome era simpatico ed esercitava un certo fascino romantico. Maddalene! voleva dire senza dubbio seguaci di Maria Maddalena, la bella peccatrice che innamoratosi di Gesù non visse che per questo suo grande amore che, esaltata da questo sentimento, testimoniò e proclamò al mondo cristiano la risurrezione del divino Maestro.

Maddalena, che passò alla storia umana nobilitata dalla fiamma pura dell'amore, della devozione, del sacrificio di tutta se stessa; soggetto a tutte le letterature di tutti i tempi; modello a tutte le arti; eternata in statue, quadri; fissata e tramandata nella musica e nella poesia.

Le "Maddalene", pensava, saranno adunque belle come Maria Maddalena, avranno certo conosciuto la vita e si saranno rinchiusi qui a soffocare forse una passione, a dimenticare un abbandono, ad espiare una colpa.

Ma quel convento che volgeva le spalle alla via e la chiudeva, aveva un non so che di opprimente. Pareva la negazione forzata della vita. Senza finestre che guardassero la via, aveva l'aspetto di una massiccia muraglia ricoperta da un tetto. Il sole era al di là? Non la verde chioma d'albero sormontava, tutta pareva morto e lontano.

Le Maddalene erano là dentro.

\*\*\*

Dovevo sostenere alcuni esami nel liceo di quella cittadina di provincia tranquilla e ben nutrita dai frutti della terra che migliaia e migliaia di servi della gleba fornivano a poco prezzo.

Riposava fra l'immensa e fertilissima pianura ricolma di messi, coltivata come un giardino, vera terra promessa non alla fatica dei poveri che abitava uno screpolato e sordido casolare, mangiava pane di frumentone, diventava ernioso e pellaroso per la denutrizione, ma ai pochi latifondisti veri padroni della vita e della morte di tutte quelle creature. Padroni anche del loro cuore, del loro domani, del loro dolore e della loro gioia. Era là il feudalesimo in piena regola. Un fenomeno è sempre strettamente connesso, ad un altro. Anche un convento di suore, con un determinato carattere, con determinati elementi, non può mai essere una cosa a sé, staccata da tutta la vita circostante, ma è la espressione delle abitudini e della morale dell'ambiente.

Le volontarie o le forzate che esso racchiude sono i prodotti dolorosi, crinosi — se i delitti contro la coscienza e la volontà degli individui fossero sanciti nel codice — dei costumi della società stessa. E queste infamie si compiono sempre sulla classe soggetta e sulla donna con la persuasione di adempiere un dovere, di servire Dio e di salvare le anime.

\*\*\*

Raccomandata da un pezzo grosso di monsignore che sperava, con quella segregazione, di irrobustirmi nella vacillante fede, passai il periodo degli esami nel convento delle Maddalene. Ma quale indimenticabile impressione!

Con le suore vivevano altre donne, forse una ventina, affette da malattie tal-

mente ripugnanti e con aspetti così devastati e deformati da incutere terrore.

E tutto intorno era povero e sordido e tutto intorno era veramente la negazione della vita.

Oh, quanto preferibile una rozza capanna nel libero sole e nel libero cielo e un pezzo di pan nero alla vita di queste giovani suore!

Cupo, stridente e antiumano era il contrasto. Da un lato la giovinezza, la bellezza, la salute delle suore; dall'altra un senso opprimente di morte, di decomposizione, di colpa che emanava dalle altre donne e che era in tutto l'ambiente.

Per quella legge del dolore che avvicina le anime femminili e fa che si comprendano senza parola, fra me e le suore si stabilì subito una muta corrente di simpatia.

Erano tutte come me, del contado: eravamo quindi sorelle.

\*\*\*

Una sera un temporale aveva oscurato il cielo. Stavo traducendo Orazio, ma, nella semi oscurità, avevo una paura incredibile e forse puerile di veder sbucare da qualche porta qualcuna delle donne ricoverate.

Carpe diem, diceva il poeta latino e gaudente. «Afferra l'oggi», ripetevo nella traduzione, non senza guardarmi intorno e non senza notare l'ironia della frase in quell'ambiente.

Avevo paura. Mi volsi. Respirai. Suor Agata era là. Certo aveva intuito il mio stato d'animo e veniva a tenermi compagnia.

E quella sera ella mi raccontò. Era novizia e come lei le altre, Cecilia, Maria, e me le enumerava.

Venivano tutte dalle classi povere, contadine, figlie di salariati e di qualche piccola proprietaria, suor Adelaide era stata filatrice a D.

E' erano tutte della regione, parlavano il dialetto. Io guardavo il soggolo bianco di Agata che dava al suo bellissimo viso un non so che di aggraziato e di distinto.

Ed ella continuava:

— Le donne malate che sono qui appartengono a ricche famiglie e vengono qui non solo dalla regione, ma da ogni parte d'Italia e pagano. Noi le curiamo o meglio le ricoveriamo perché, come sapete, esse sono incurabili.

— E vi farete suora? Farete i voti?

— Non lo so. Forse sì. Che potrei fare?

Scoppò in un diretto pianto. Mi prese una mano.

— Sentite, disse, se andrete a P. voi che conoscete i medici di là fate che vi lascino vedere il mio bimbo. Dite che è il bimbo che il signor G., e accennò ad un ricco proprietario del luogo, vi fece ricoverare lo scorso anno.

Ella lesse nel mio sguardo fra il pianto e l'indignazione la domanda:

— Ma il signor G. non conosce il suo dovere?

E rispose:

— Siamo povere ragazze. Questa è la nostra sorte.

— Dopo il fallo o da una parte o dall'altra, o il luogo innominabile o il chiostro.

Io ho scelto il chiostro.

— E... tutte in queste condizioni?

— Quasi tutte. Due di noi vittime dello stesso individuo. Illuse entrambe. Voi capite. Siete delle nostre terre, le conoscete e conoscete le abitudini dei padroni. Sapete che resistere ai loro capricci è la minaccia, qualche volta è anche la morte. E poi dimostrano che è stato un colpo di fucile inavvertito, sparato per uccidere

un uccello o una lepre e che ha ucciso invece la ragazza che attraversava l'aria o il campo. E tutto ciò riesce loro facile perché sapete che la giustizia umana non esiste per il povero.

— E poi, il padrone è il padrone ed esercita su noi un certo fascino. Siamo donne. Passa, seguito dai suoi cani, presso il nostro casolare; bello, con l'aria baldanzosa. Ci chiama, ci guarda, ci vezzeggia. Poi un bel giorno ci segue, un altro ci prende. Per un po' di tempo si vive inebriate e stordite. E si pensa: «Se non si sposa, saremo le sue umili serve».

— Ma poi, il capriccio di lui passa completamente. Ne desidera un'altra, oppure deve sposare la signorina di buona famiglia, o è la madre di lui che non vuole imparentarsi né aver tra i piedi gente di bassa condizione.

Il prete ci procura il convento e... tutto finisce qui.

— Ma piuttosto di questa soluzione avreste potuto pensare a sposare qualche bravo giovane della vostra condizione...

— No, voi sapete che nelle nostre campagne la donna che cade è perduta. Un uomo che rimedia alle malefatte del padrone diventa, agli occhi dei suoi compagni, ridicolo e repugnante perché si dice che lo faccia per interesse.

Suor Agata tacque. Le nostre lacrime cadevano tacite nella oscurità e le nostre anime si comprendevano.

\*\*\*

Da allora pensai sempre che noi facciamo tanta retorica e non vediamo che la vita ha nelle sue pieghe più profonde delle amarezze che non hanno nome, delle condanne più atroci della galera.

E pensai che il nostro dovere è quello di rivelare a noi stesse queste sciagure e di reclamare giustizia.

E da allora, non vedendo altro rimedio a queste infamie, diventando un'ardente sostenitrice della legge per la ricerca della paternità.

SIMONA MARTINI.

## Il dovere della lavoratrice cosciente

1. Resistere sulla breccia.
2. Non accettare né imposizioni, né ricatti, né moine.
3. Discutere delle idee degli altri e sostenere le proprie.
4. Ritirare la tessera della Camera del lavoro socialista e difendere i principi che essa rappresenta.
5. Cercare di conquistare alle proprie idee le compagne di lavoro.
6. Andare alla Lega e comunicare alle compagne assenti i deliberati che vi si prendono.
7. Se forzata ad entrare nelle organizzazioni padronali, mantenersi fedele alle proprie idee e ritirare lo stesso la tessera della Camera del lavoro.
8. Leggere il giornale che sempre la difese e la difende ancora.
9. Lavorare volentiersamente e rispondere agli insulti dei nemici col ragionamento, la calma e la fermezza di propositi.
10. Amare l'organizzazione socialista più di se stessa.

## Confessioni preziose

Togliamo da «La Giustizia»: Spigliare fra le polemiche fasciste fiorentine, è cosa interessantissima.

Per oggi ci limitiamo a prendere atto di questo comunicato:

«Il Direttorio del Fascio autonomo fiorentino, ad evitare equivoci e malintesi, porta a conoscenza del pubblico che non è affatto sua intenzione di bussare ai forzieri dei pescicani né tanto meno piattiere sussidiate dalle bische e dalle banche compromesse».

Senza commenti!  
Ogni commento guasterebbe.

## Storia di una patata

ossia i miracoli del libero commercio

Un agricoltore di Pers-Jussy (Alta Savoia) — M. Mugnier — vendeva alla fine dell'altro inverno delle eccellenti patate a 17 franchi il quintale consegna alla stazione.

Il buon Mugnier, affezionato alle sue patate — desiderando sapere dove andrebbero a finire e con quale prezzo giungerebbero al consumatore — aveva avuto un'idea geniale. Aveva introdotto in due patate un astuccio di cartaccia tedesca, contenente un bigliettino col proprio nome e recapito, l'indicazione del prezzo di vendita delle patate, e l'invito cortese al consumatore di fargli sapere a quale prezzo le aveva acquistate.

Dopo qualche mese di attesa il brav'uomo ebbe notizia delle sue patate. Un proprietario dell'Isère, certo Rey, aveva rinvenuto il curioso messaggio, nel tagliare a pezzi per la semina certe patate comprate al vicino mercato al modico prezzo di sessanta franchi al quintale.

Le patate dell'Alta Savoia, passando nel contiguo dipartimento dell'Isère, avevano dunque avuto la fortuna di aumentare il loro prezzo del 250 per cento.

Care quelle patate! Il buon Mugnier ne rimase intenerito fino alle lacrime...

Da La Cooperazione Italiana.

## NOZIONI UTILI

### La lotta

### contro le malattie infettive.

Da quando molti popoli civili si sono messi a lottare seriamente contro le malattie infettive, alcune, come la peste e la lebbra, sono quasi sparite dall'Europa; altre, come il colera ed il vaiolo, quando appaiono, sono subito domate e non fan più le stragi d'una volta; la mortalità per difterite, morbillo, scarlattina, ecc., sono diminuite grandissimamente.

Ecco le istituzioni speciali con le quali nei grandi centri, come ad esempio a Milano, si lotta contro le malattie tutte, ed in modo speciale contro quelle infettive.

L'Ufficio d'Igiene. E' un istituto composto da parecchi medici comunali, i quali vigilano sulle condizioni igieniche dell'acqua, delle strade, delle case, delle scuole, degli ospizi, dei laboratori, degli istituti, ecc. ecc.

Non appena un medico qualsiasi è chiamato a curare un malato di malattia infettiva deve denunciare il caso all'Ufficio d'Igiene, il quale manda a constatare le condizioni del malato e della casa, ed a provvedere all'isolamento.

Se il malato può essere curato in casa, all'uscio dell'appartamento viene messo un cartello con l'indicazione della malattia; così le persone che temono l'infezione non entrano.

L'Ufficio prescrive ancora l'allontanamento dalle scuole per quegli alunni che avessero in casa malati di malattie contagiose, e decide della riammissione di quelli allontanati. E prescrive pure le disinfezioni ai locali, alle robe, alle persone.

L'Ospedale per contagiosi. — Quello di Milano sorge un po' lontano dalla città, a Dergano, e il popolo lo chiama senz'altro «Derghenin».

Più che un ospedale, pare un luogo di villeggiatura e di divertimento. I vari reparti, ove sono curate le diverse specie di malattie infettive, sono assolutamente isolati l'uno dall'altro da prati, da viali, da reticolati. Tutto è bianco, nitido e pulitissimo nei vari padiglioni.

Annesso all'Ospedale è lo Stabilimento di disinfezione, ove vengono disinfettate col calore secco, col vapore acqueo caldissimo, con bucati e lavaggi speciali, o con la vaporizzazione di sostanze disinfettanti tutte le robe infette che provengono dalla città e dall'ospedale.

Di là esce asettico tutto ciò che entra inquinato.

I Sanatori. — Fra le poche malattie contagiose che non cedono ancora davanti alla scienza ed alle cure della pietà umana, è la tubercolosi o tisi, che può intaccare qualunque organo del corpo, ma che specialmente intacca i polmoni e le ossa.

Ma per la lotta contro questa malattia non basteranno mai i mezzi di cui dispone l'igiene pubblica, se ciascuna persona non imparerà a salvarsi un poco da sé contro il terribile morbo.

E contro di esso è meglio prevenire che curare. Si previene la tisi, ossia la si tiene lontana, abitando luoghi sani e ventilati, vivendo all'aria aperta il più possibile, evitando la polvere di ogni specie, con una nutrizione igienica e sufficiente, non abusando di bevande alcoliche, con una scrupolosa pulizia, con le disinfezioni.

Quando uno s'ammala, occorrerebbe una pronta cura e l'isolamento dai sani. A tal fine sono sorte delle case di cura dette Sanatori, costruite specialmente presso i boschi di pini (le pinete) o presso il mare.

Là i malati stanno per mesi e mesi, magari per anni, nutriti assai e assai bene, vivendo all'aria aperta il più possibile, e facendo vita riposata e lieta.

Curati a tempo, possono guarire perfettamente.

Ma i Sanatori a pagamento costano molto, e quelli gratuiti, od a prezzo mite, sono ancora troppo scarsi.

Però, il bisogno della difesa contro il terribile morbo, e la pietà umana stanno provvedendo.

Le scuole all'aperto e le colonie climatiche. — I ragazzi gracili, denutriti, nati da uno o da entrambi i

genitori malati di tisi, sono più degli altri disposti a contrarla. Perciò vanno difesi dal pericolo, irrobustendoli a tempo.

Le scuole all'aperto, sorte in tanti luoghi d'Italia e anche a Milano, tendono a questo scopo. In esse i ragazzi vivono all'aria libera il più possibile. Per poter studiare e lavorare all'aperto, sotto le ombre dei giardini o dei boschi, quando il tempo lo permette, hanno un banco-sedile portatile; per riposare hanno una seggiola a sdraio, sulla quale anche dormono ravvolti in una coperta di lana. Questa vita all'aria libera, aiutata da una nutrizione abbondante ed adatta, rende forte e robusto il ragazzo, e lo premunisce contro la terribile malattia.

Le colonie climatiche per i fanciulli sono luoghi salubri o sui monti, o in riva al mare, o in riva a fiumi ove si mandano per uno o più mesi all'anno, quasi sempre nelle vacanze estive, i ragazzi deboli o convalescenti.

Vedete con quanti mezzi ai nostri tempi si può curare la salute? Bisogna saperne sfruttare, e saper risparmiare a tempo e luogo per provvedere alla salute nostra e dei nostri cari.

Quante buone guerre cominceremo a combattere gli umanitari! E vanno continuate più intensamente, con mezzi sempre più larghi; vanno estese in modo che anche il formidabile microbo della tubercolosi, che tanta strage fa in tutto il mondo, specie in certe classi di lavoratrici, non trovi più un essere debole su cui compiere la sua opera distruggitrice.

ERMINIA ZANETTA.

## Una grande manifestazione dell'Alleanza del Lavoro

MILANO. — L'Alleanza del Lavoro nella sua riunione del giorno 7 aprile ha deciso di indire una grande manifestazione provinciale per il giorno 30 aprile, per dimostrare la volontà del proletariato milanese di battersi per

- a) la difesa delle otto ore;
- b) la difesa delle libertà politiche sindacali;
- c) la difesa delle conquiste acquisite della classe lavoratrice.

Le Organizzazioni sindacali aderenti all'Alleanza del Lavoro sono impegnate a lavorare per la buona riuscita della manifestazione. L'Alleanza del Lavoro confida nello spirito di disciplina del proletariato milanese perché la manifestazione riesca imponente e sia la dimostrazione della sua recisa volontà di difendere le sue posizioni.

## Pro carcerati

MILANO. — Il nuovo Comitato socialista femminile, nella sua adunanza tenuta nella sede di via Silvio Pellico, 8, iniziando i suoi lavori, ricorda con gratitudine la scomparsa Linda Malnati, e in omaggio alla Sua memoria invita la compagna Zanetta a tenere una conferenza nel Circolo nel quale la cara perduta espletò tanta attività e tanta fede.

La conferenza avrà luogo giovedì 20 corrente, alle ore 21, nel Circolo di Porta Volta, ex-casello daziario, sul tema: «Solidarietà femminile nell'agitazione contro le vessazioni carcerarie».

Le compagne tutte devono intervenire, affermando coll'adesione personale la loro protesta.

## Movimento tessile

MILANO. — Domenica si sono riunite alla Camera del Lavoro, le assemblee dei tintori, dei nastrai e dei soci dell'Unione tessile.

La relazione morale delle tre categorie è più che confortante; nonostante i gravi scioperi passati, la crisi, le agitazioni in corso, i quadri delle organizzazioni sono rimasti intatti.

Le maestranze, in prevalenza femminile, hanno dimostrato di saper valutare in tutto il suo complesso, l'importanza dell'organizzazione. Le cifre dimostrano ampiamente questo assetto.

Su 4.500 operaie ed operai tessili lavoratori in stabilimenti di Milano, ben il 90 per cento e cioè 4.100 persone sono organizzate; l'Unione nastrai su 2.500 lavoratori conta più di 2.000 soci; i tintori lavoratori in stabilimenti milanesi, sono circa 1.200 e di questi ben 1.150 (il 98 per cento) sono organizzati.

E si noti che quasi tutti i soci pagano regolarmente le quote e le soprattasse.

In tutte e tre le assemblee, sono state approvate le relazioni morali e finanziarie; sono stati riconfermati i segretari e le cariche sociali.

Nelle assemblee dell'Unione tessile e dell'Unione nastrai, si è poi deliberato di indire per un giorno a destinarsi, una grande manifestazione femminile per le otto ore di lavoro.